



RASSEGNA STAMPA

06 novembre 2018

INDICE

ANBI VENETO.

06/11/2018 L'Arena di Verona Utilizzate insieme più casse di laminazione	4
06/11/2018 L'Arena di Verona Centinaia gli edifici troppo vicini ai corsi d'acqua	5
06/11/2018 L'Arena di Verona Camere con vista fiume e ansia per le piene	6
06/11/2018 L'Arena di Verona Nell'area di Cerea, dove già era piovuto molto nei giorni scorsi, in poche ore sono caduti 60 m	7
06/11/2018 Il Gazzettino - Treviso Pericolo dal sottosuolo: «L'allarme si sposta sul livello delle falde»	8
06/11/2018 Il Gazzettino - Rovigo Pesci morti in Adigetto, scatta l'allarme	10
06/11/2018 La voce di Rovigo Pesci morti, l' allarme sui social	11
06/11/2018 Cronaca del Veneto DISSESTO IDROGEOLOGICO, CLASS ACTION	12
06/11/2018 Libero - Nazionale Così il Veneto è riuscito a evitare una strage	13

ANBI VENETO.

9 articoli

Consorzio di bonifica

Utilizzate insieme più casse di laminazione

Solo l'apertura di bacini di accumulo, le cosiddette casse di laminazione, ha evitato che una parte del centro di Cerea finisse sott'acqua e ad alcune aree di Bovolone di correre lo stesso rischio. Secondo quanto riferisce il dirigente del

consorzio di bonifica Veronese

Alberto Piva, «la possibilità che lo scolo Canossa finisse per esondare, questa mattina (ieri per chi legge ndr), era davvero realistica». Sia durante la notte che nella mattinata di ieri la zona del Basso veronese lungo la Statale 434 è stata colpita da intense piogge. Il Canossa, che costituisce uno dei confini del Parco naturale delle Valli, proprio nel suo passaggio nel centro di Cerea è pensile, più alto del territorio circostante. Già a metà mattina il livello dell'acqua sfiorava la sommità dell'argine e il peggio è stato evitato solo grazie all'apertura di entrambe le vasche che si trovano a monte dell'arrivo del corso d'acqua in

bacini che, messi insieme, contengono 250mila metri cubi d'acqua e che sono stati realizzati uno in località Piattone e l'altro nelle vicinanze del parco per prevenire situazioni di emergenza», precisa Piva.

Si tratta d'altro canto di strutture che finora non era mai stato necessario utilizzare contemporaneamente.

Ma data l'intensa pioggia di ieri mattina, il consorzio ha dovuto usare per la prima volta anche un bacino che è in grado di contenere 19mila metri cubi d'acqua a Bovolone per abbassare il livello del Menago. «Queste situazioni di emergenza tendono a ripetersi spesso, per cui l'auspicio è che si capisca che è necessario un maggiore investimento sia da parte dello Stato che delle Regioni in quelle infrastrutture, come possono essere i bacini di raccolta, che possono garantire la sicurezza dei centri abitati e delle vie di comunicazione», è l'auspicio espresso dal presidente del

consorzio Antonio Tomazzoli. **L.U.F.**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



NEL VERONESE Si tratta di stabili che hanno ottenuto licenze concesse con manica troppo larga

Centinaia gli edifici troppo vicini ai corsi d'acqua

Una delle aree a concentrazione maggiore è la Bassa, ma si battono bene anche l'ovest della provincia e poi Montorio e San Martino

Luca Fiorin

Fiumi ed edifici nel Veronese costituiscono un binomio che è più irregolare di quanto si potrebbe immaginare.

Le situazioni che contravengono alle disposizioni volte a garantire la sicurezza dei corsi d'acqua e dei territori ad essi vicini sono, infatti, davvero molte.

CENTINAIA DI EDIFICI. Secondo una stima, visto che mancano numeri ufficiali, sono centinaia e centinaia gli edifici che continuano a sorgere dove per legge non dovrebbero proprio stare. Immobili che spesso sono abitati o sedi di attività economiche.

Questa situazione continua a sussistere in varie aree del territorio provinciale, nonostante siano passati ben 114 anni da quando lo Stato italiano si è dotato di norme che stabiliscono che deve essere lasciata una fascia di rispetto ai lati dei fiumi.

Due regi decreti del 1904, che sono tuttora in vigore, di-

cono che per quanto riguarda i corsi d'acqua principali è fissata per le edificazioni una distanza minima di 10 metri dal ciglio.

Distanza che è uguale, ma con deroghe che possono prevedere una riduzione fino a 4 metri, per quanto concerne la rete della bonifica, ovvero, i canali di irrigazione e scolo. In entrambi i casi, lo scopo di questi provvedimenti è quello di garantire lo svolgimento degli interventi di manutenzione e sistemazione di argini ed alvei.

ABUSIVISMO. Situazioni simili a quella che si è verificata a Casteldaccia, a Palermo, dove un villino abusivo è finito sotto acqua, diventando il luogo in cui hanno trovato la morte ben nove persone, nel Veronese non ce ne sono. O, vero, per essere più precisi, a coloro che hanno il compito di garantire la gestione dei corsi d'acqua, nel Veronese non sono note presenze completamente illecite di edifici nelle aree in cui scorrono fiumi, canali e fossati.

TROPPO VICINI. Esiste, però, un ampio ma incalcolato numero di casi in cui stabili dotati di un qualche tipo di autorizzazione, spesso dalla validità tutta da discutere, continuano ad avere le proprie fondamenta troppo vicino alle acque correnti. Stiamo parlando di edifici costruiti prima del 1904 o che - e probabilmente si tratta della maggioranza di essi - hanno ottenuto qualche decennio fa licenze concesse con manica troppo larga.

«Negli ultimi decenni il modo di valutare le richieste edificatorie è cambiato», assicurano Roberto Bin e Gianfranco Battistello, i direttori dei due consorzi di bonifica che gestiscono la rete idraulica minore nella nostra provin-

cia, il Veronese e l'Alta pianura veneta.

L'adozione a livello regionale di regolamenti più stringenti, ed il diffondersi di una maggiore sensibilità ambientale, hanno imposto un cambiamento di rotta. Ad esempio, ora le deroghe lungo i corsi d'acqua minori non possono scendere sotto i sei metri, due in più rispetto ai limiti di legge.

IRREGOLARITÀ. L'elenco delle situazioni irregolari, comunque, resta lungo. Per quanto riguarda il territorio a destra del fiume Adige, quello di

competenza del Veronese, una delle aree con la concentrazione maggiore è la Bassa. Qui le presenze irregolari sono principalmente nei centri abitati. A Cerea e Bovolone, sulla riva del Menago, come a Legnago, lungo il Nicheso-la, ad Angiari, sul Cavetto, a Ronco, sull'Ariolo, ed a Casaleone, lungo alcuni corsi d'acqua minori.

Situazioni analoghe si verificano, passando nell'Ovest della Provincia, a Buttapietra, dove sono tanti gli edifici presenti sulla Brà come su altri fiumi, ma anche a Povegliano, Castel d'Azzano e Vigasio, lungo corsi d'acqua derivanti da risorgive.

SINISTRA ADIGE. Passando alla sinistra dell'Adige, nell'area in cui opera l'Alta pianura veneta, i casi più eclatanti sono concentrati a Montorio, lungo lo Squaranto, ed a San Martino Buon Albergo, sul Fibbio. A San Bonifacio, poi, qualche caso si registra ancora nei pressi dell'Alpone, mentre a Monteforte, in particolare a Costalunga e Brognoligo, ci sono intere zone residenziali costruite in aree soggette ad alluvioni in caso di forti precipitazioni.

Se va segnalata la presenza di alcuni mulini, sia nel Villafraiese che nell'Est, a Villafranca c'è anche un'abitazione

che si trova a cavallo di un fiume, il Tione dei Monti. Si tratta di una presenza unica, per quanto l'edificio sia considerato in posizione sicura.

NELLA ZONA DEL LAGO, poi, ci sono molte situazioni da verificare in tutta l'area posta più a nord, lungo i torrenti che scendono dal monte. Area in cui, peraltro, corsi d'acqua so-

no stati addirittura trasformati in strade. Infine, andrebbe messa sotto osservazione la presenza di alcuni edifici nelle aree golenali dell'Adige.

«Nelle aree più a rischio sono stati realizzati vari interventi di natura preventiva, come i bacini che fanno da serbatoio quando i corsi d'acqua sono carichi, ed altri sono in

programma», tengono a sottolineare i dirigenti dei consorzi di bonifica. Secondo i quali proprio il ricordo delle

alluvioni avvenute nel 2010, 2013 e 2014 anche nel Veronese dimostra che è necessario mettere in sicurezza nel suo complesso il sistema idrogeologico. Prevedendo, anche, di risolvere le situazioni non regolari. •



L'acqua arriva diretta in casa in via Beltrolo a San Pietro di Montorio



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VILLAFRANCA. Intorno all'ex mulino Perteghella che oggi è un pub sono sorte negli anni altre palazzine. Le inondazioni controllate dei campi abbassano la portata

Camere con vista fiume e ansia per le piene

Un tratto del Tione passa in città dietro al castello
Il bacino di laminazione ha salvato le abitazioni
Ma soltanto pochi anni fa è stata sfiorata la tragedia

Maria Vittoria Adami

Motivo di apprensione a Villafranca è il tratto urbano del Tione tra via Trieste e via Perugia, dietro il castello. Lì il corso d'acqua passa sotto alcune abitazioni costruite a cavallo del fiume, come l'ex mulino Perteghella, che quando l'acqua è alta diventa un tappo artificiale per il decorso del fiume. Il Tione lì era tracinato quattro anni fa, allagando alcune case. Erano intervenuti anche i militari del Terzo Stormo per arginare con dei sacchi la riva del fiume, lì ingabbiato da argini in cemento.



Il Terzo Stormo con sacchi di sabbia nel 2013. FOTO PECORA

Ma la portata del Tione, in questi giorni, è stata sempre contenuta. È merito del bacino di laminazione realizzato tre anni fa dal **Consorzio di bonifica veronese**, per far sfogare la piena del Tione a monte, in caso di emergenza, in modo che non allaghi la città. Il progetto era stato suggerito dall'alluvione del 2010.

Il fiume, dunque, a Villafranca non ha raggiunto un livello alto ieri all'ex mulino dove si vive sempre col fiato sospeso. Tutto bene anche in via Dossi, la porta Sud Est di Villafranca dalla quale il Tione entra in città e che era l'unica zona soggetta agli allagamenti del fiume che lì traccina o veniva fatto trascinare appositamente quando raggiungeva un livello pericoloso. Questa misura comportava però l'allagamento della casa della famiglia Tabarelli, andata sott'acqua in più occasioni. Ma anche qui il problema è stato risolto grazie al bacino.

Il Consorzio ha realizzato una cassa di compensazione nella valle dei Molini, tra Sommacampagna e Valeg-

Il Consorzio ha realizzato due paratoie in una piana delimitata da collinette

gio, sfruttando la connotazione naturale del terreno e del paesaggio. Qui il Tione esonda sempre, senza procurare danni, essendo i terreni mantenuti a prato. La piana è estesa e arginata naturalmente da alcuni rilievi collinari. Così il Consorzio ha realizzato due paratoie; una all'altezza della strada della Sgaripola e l'altra nei pressi di casa Vittoria; ha sfruttato poi il bacino naturale creando due zone di esondazione proprio seguendo le aree che normalmente si allagano.

Quando il livello del Tione diventa pericoloso per Villafranca, le paratoie vengono abbassate, per diminuire

Il sistema ha retto alle ultime precipitazioni. Il progetto nacque dai danni del 2010

(senza interromperla) la portata del fiume. Con le paratoie, l'acqua si alza di livello nella Valle dei Molini e supera gli argini allagando i terreni senza procurare danno. Viene poi contenuta da alcune strade che sono state rialzate di 60 centimetri, per arginarla e creare un bacino sicuro. I lavori, affrontati dall'ente in circa due mesi, sono stati finanziati dalla Regione per un importo di 600mila euro, di cui 280mila per chiudere gli accordi con i proprietari dei terreni e pagare loro la servitù di allagamento e 150mila per i lavori di realizzazione della paratoia. •

INFORMAZIONE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



«Interventi costanti»



Nell'area di Cerea, dove già era piovuto molto nei giorni scorsi, in poche ore sono caduti 60 millimetri di acqua. Molte strade anche nei dintorni si sono allagate, diversi gli

incidenti automobilistici dovuti anche ai tentativi di attraversare strade trasformate in guadi. «Queste situazioni di emergenza tendono a ripetersi con allarmante frequen-

za, l'auspicio è che si capisca che è necessario un maggiore investimento sia da parte dello Stato che delle Regioni in quelle infrastrutture, come possono essere i bacini di

raccolta, che possono garantire la sicurezza dei centri abitati e delle vie di comunicazione», insiste il presidente del consorzio di bonifica Antonio Tamezzoli, **L.U.R.**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Pericolo dal sottosuolo: «L'allarme si sposta sul livello delle falde»

► Il geologo Boccalon: «Se piove ancora i rischi sono alti
Siamo bravi nelle emergenze ma serve più prevenzione»

L'ESPERTO

TREVISO L'allerta meteo non è ancora finita. Dopo la piena del Piave, le piogge continuano. E ora si guarda con timore anche alle falde. Il livello dell'acqua potrebbe salire oltre misura. Fino ad arrivare, in alcune zone, addirittura a entrare nelle case attraverso il pavimento. «Il pericolo adesso potrebbe arrivare da sottoterra. Le falde vanno tenute sotto controllo – avverte Gianluigi Boccalon, 59enne geologo di Povegliano ed ex membro della Protezione civile – è un fenomeno che abbiamo già visto tra Silea e Villorba, ad esempio. Speriamo che i tempi di ritorno siano lunghi. Bisogna capire quanto si alzerà il livello e quanto gli argini dei fiumi si sono impregnati d'acqua. Anche se hanno retto alla piena, per gli argini non è mai una passeggiata inzupparsi e poi svuotarsi».

LE RASSICURAZIONI

Il **Consorzio di bonifica Piave** ha ben presente i rischi legati alle falde. Il presidente Giuseppe Romano predica calma. Ma il monitoraggio è già iniziato. «Stiamo controllando il livello delle falde attraverso i nostri pozzi», conferma Romano. Al momento non ci sono problemi. Ma se continuerà a piovere, chissà. «Ormai dobbiamo capire che il riscaldamento globale è un dato di fatto: avremo sempre più fenomeni con aspetti di tropicalizzazione del clima – avverte Boccalon – questo non vuol dire altro che precipitazioni più intense in tempi più brevi. Ce ne stiamo accorgendo sulla nostra pelle. Eventi come quello appena passato si ripresentano uno o due volte ogni secolo. Anzi, d'ora in poi ci dobbiamo atten-

dere eventi anche più intensi di quelli che stiamo vivendo». Cosa si può fare? La parola d'ordine è ancora una volta prevenzione. «Siamo diventati bravissimi a gestire l'emergenza – dice il geologo – in quest'occasione tutta ha funzionato bene: la comunicazione, l'allerta, la decisione di chiudere le scuole per limitare il traffico e consentire ai soccorsi di muoversi. La gestione dell'emergenza funziona egregiamente. Quello che non funziona, purtroppo, è la macchina della prevenzione».

DISSESTO IDROGEOLOGICO

L'ultimo rapporto sfornato dall'Ispira, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, ha evidenziato che oltre 112mila trevigiani abitano in aree a rischio di dissesto idrogeologico. Più di 42mila famiglie. Circa il 13 per cento della popolazione. «Sono dati che dovrebbero far riflettere», sottolinea Boccalon. «Quando si fanno le pianificazioni bisogna tener presente che ci sono aree a rischio idraulico. Non c'è niente da fare: sono le aree di espansione dei fiumi, e i fiumi prima o poi se le riprendono – continua – la cementificazione ha sottratto ai fiumi aree di divagazione. Ed è chiaro che più si asfalta e più si impermeabilizza il territorio, più aumenta l'acqua che resta in

circolo. E visto che, come per i terremoti, non possiamo incidere sui fenomeni meteorologici, bisogna limitare l'esposizione per limitare i rischi». A parole non pare nemmeno troppo complicato. «Per ridurre l'esposizione bisogna diffondere la memoria storica – conclude Boccalon – se prendessimo i giornali locali di un secolo fa, potremmo mappare l'80 per cento dei problemi idrogeologici avvenuti in questo territorio. Se attraverso i registri antichi, a cominciare da quelli delle parrocchia, ad esempio, riuscissimo a risalire fino a 500 anni fa, arriveremo a mappare il 95 per cento. Così copriremmo la casistica delle cose che stanno capitando adesso. E poi si dovrebbe pianificare lo sviluppo urbanistico delle città e dei paesi in base a questa. A loro modo lo facevano già i nostri nonni. Poi noi abbiamo perso la memoria storica. Dobbiamo tornare a coltivarla: non ci sono alternative. L'importante è iniziare a ragionare entrando in questa ottica. Non abbiamo più molto tempo».

M.Fav

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**112MILA TREVIGIANI
ABITANO IN AREE
A RISCHIO
IDROGEOLOGICO:
«STUDIARE MEGLIO
GLI EVENTI PASSATI»**



PREOCCUPATO Gianluigi Boccalon, geologo di Povegliano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pesci morti in Adigetto, scatta l'allarme

BADIA POLESINE

Moria di pesci nel canale. Il fenomeno è stato riscontrato nelle scorse ore in via Malopera sud e il problema è stato prontamente segnalato anche sui social. Difficile dire quali possano essere le cause che hanno determinato la morte della fauna ittica locale. Tuttavia le foto sono eloquenti. I pesci morti sono visibili a pelo d'acqua e il numero non appare di poco conto.

L'ALLARME

Nei giorni scorsi il rischio per i pesci dell'Adigetto era stato fatto presente in seguito alla secca del corso d'acqua, situazione resasi necessaria per un significativo intervento di manutenzione messo in agenda da parte del Consorzio di bonifica. Invitato a rispondere, l'assessore all'Ambiente Stefano Segantin ha ricordato che il Municipio non è l'ente di competenza sulla materia, promettendo comunque di interessarsi alla vicenda appena possibile.

L'impegno va speso a capire le ragioni del fenomeno riscontrato in via Malopera sud. «Il Comune non va a regolare il livello delle acque e di conseguenza non si tratta di una nostra competenza. Effettivamente - rileva Segantin - dei pesci morti ci sono e personalmente mi dispiace dal momento che abbiamo tutti a cuore il popolamento dei nostri corsi d'acqua».

PROSSIMI PASSI

L'assessore, di rientro dal viaggio in Francia nell'ambito del gemellaggio, ribadisce comunque il proprio impegno. «La segnalazione dell'accaduto mi è stata fatta via telefono - racconta - Adesso non resta altro che sentire il Consorzio di bonifica per verificare di che si tratta. Ripeto comunque che il Comune non ha competenza su questa questione, ma può farsi portavo-

ce di una richiesta giunta dai cittadini».

F.Ros.

© riproduzione riservata

**SEGANTIN:
«IL COMUNE
NON HA COMPETENZA
MA PUÒ FARSI
PORTAVOCE PRESSO
IL CONSORZIO»**



ADIGETTO Moria di pesci nelle acque del naviglio



LA SEGNALAZIONE L'assessore all'ambiente: "L'ente competente è il consorzio di bonifica"

Pesci morti, l'allarme sui social

Triste spettacolo nel canale che costeggia via Malopera Sud, vicino al centro commerciale

Sofia Bozzolan

BADIA POLESINE - Pesci morti nel canale che costeggia via Malopera Sud. Un triste spettacolo che vede come protagonisti numerosi pesci a galla a pancia in su sta andando in onda nel corso d'acqua che si trova in via Malopera Sud, ai limiti della frazione di Crocetta, nella parte retrostante al centro commerciale "Il Faro" e per questo nelle vicinanze del comune di Giaciano con Baruchella. Il canale è praticamente vuoto, se non per la presenza di pochi centimetri di acqua stagnante, troppo poca però per la sopravvivenza dei pesci che ci vivono. Una fauna ittica molto variegata, che va dai lucci ai branzini, fino a cavedani, siluri e anguille, sta ora perendo a causa del ridotto contenuto di acqua all'interno del fiumiciattolo. La situazione è stata segnalata dai cittadini sui social network, dove non sono mancate le risposte da parte dei rappresentanti della giunta comunale: "L'ente competente non è il comune - ha scritto l'as-

sessore all'ambiente Stefano Segantin - ma il consorzio di bonifica. I livelli dell'acqua sono regolati da dei guardiani, ma sarà mio compito interessarmi". Tra le spiegazioni ipotizzate c'è quella che il fenomeno sia collegato all'abbassamento drastico ed improvviso dell'Adigetto di una decina di giorni fa, ma niente di certo si può dire a riguardo.



Le foto dei pesci morti sono apparse sui social network



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



L'ANNUNCIO DEL CODACONS PER I DANNI PRODOTTI DAL MALTEMPO

DISSESTO IDROGEOLOGICO, CLASS ACTION

CONTRO PROTEZIONE CIVILE E GOVERNO FINALIZZATA A OTTENERE LA MESSA IN SICUREZZA DEL TERRITORIO E I RISARCIMENTI DEI DANNI AMBIENTALI SUBITI. NEL MIRINO TUTTI I FUNZIONARI PUBBLICI CHE SI OPPOSERO AI RICORSI PRESENTATI DALL'ASSOCIAZIONE TRA IL 2010 E IL 2014. GLI ATTI DEI PIANI DI ASSETTO

Sul dissesto idrogeologico del Veneto e i danni prodotti dal maltempo in diverse aree della regione, il Codacons annuncia una nuova class action pubblica – ai sensi del D.Lgs. 20/12/2009, n. 198 - contro Protezione civile e Governo, finalizzata ad ottenere la messa in sicurezza del territorio e il risarcimento dei danni ambientali subiti. Lo annuncia l'associazione dei consumatori, che già dal 2010 ha avviato una serie di iniziative legali contro il rischio idrogeologico in Italia e l'assenza di interventi da parte delle istituzioni. "Se fossero state accolte le nostre richieste, la devastazione registrata negli ultimi giorni in Veneto e gli ingenti danni ambientali senza dubbio si sarebbero potuti evitare – spiega il presidente **Carlo Rienzi** - Nel 2010 avevamo infatti diffidato la Protezione Civile a fornire tutti gli atti relativi alla predisposizione dei Piani di Assetto idrogeologici (Pai) e delle conseguenti misure finalizzate al contenimento del rischio idrogeologico in alcune aree a forte rischio, e gli atti autorizzativi la costruzione di edifici su bacini, corsi d'acqua e falde acquifere. Una richiesta rifiutata sia dalla Protezione civile, sia dal Tar Lazio cui il Codacons si

dissesto idrogeologico.

Zaia con Salvini. Sotto, Carlo Rienzi

rivolse, che ritengono non necessario rendere pubblici tali documenti". Per tale motivo il Codacons chiederà alla magistratura l'incriminazione per concorso in strage e disastro colposo di tutti i funzionari pubblici che si opposero ai ricorsi presentati dall'associazione tra il 2010 e il 2014 per la messa in sicurezza delle aree a rischio, e depositerà una formale class action contro la P.A. per costringere lo Stato Italiano a proteggere il nostro territorio attraverso lo stanziamento di fondi per la bonifica urgente delle zone soggette a



TANTI DANNI, POCHE VITTIME

Così il Veneto è riuscito a evitare una strage

Dopo l'alluvione del 2010 la Regione ha investito 866 milioni in opere e manutenzione. E stavolta i morti sono stati solo tre

ALESSANDRO GONZATO

■ Negli ultimi giorni il Piave ha raggiunto la portata massima della sua storia, 2.500 metri cubi d'acqua al secondo, eppure non ha tracimato. Le piene dell'Adige e del Po hanno messo i brividi ma non hanno provocato vittime. La montagna Bellunese è devastata e nel solo piccolo comune di Rocca Pietore i danni superano i 100 milioni, e però guardando cos'è accaduto in altre parti d'Italia dove la conta dei morti a causa degli allagamenti sale di giorno in giorno, il Veneto è riuscito a limitare l'impatto del maltempo.

Certo, anche a Nordest si registrano tre decessi - tutti in provincia di Belluno - due persone sono state schiacciate dagli alberi abbattuti dalla furia del vento e una terza è caduta in un torrente mentre scappava da una colata di fango. Ma se il bilancio oggi non è ancora più drammatico non si tratta affatto di una

casualità. La Regione, dopo l'alluvione che nel 2010 aveva coinvolto 235 comuni - soprattutto nel Vicentino, nel Veronese e nel Padovano - ha investito 866 milioni in opere e in manutenzione, 411 solo per la sistemazione degli argini dei corsi d'acqua.

AL LAVORO

In quell'anno strariparono il Bacchiglione e l'Alpone. Il primo arrecò gravi danni a Vicenza, il secondo devastò la zona Est di Verona. Annegarono tre persone. Superata l'emergenza, la giunta guidata dal governatore leghista Luca Zaia ha varato un piano di opere e ha cominciato a mettere in sicurezza gli argini e ha costruito bacini di laminazione per scongiurare esondazioni. I tecnici hanno aggiornato i sistemi di monitoraggio dei corsi d'acqua, la giunta si è affidata ai massimi esperti nel settore idrogeologico, e questo ha

consentito di prevedere la piena del Piave e di attenuare in tempo l'impe-
to dell'Adige nel lago di Garda riattivando il canale scolmatore che pas-

sa sotto la montagna. «In Veneto non si costruiscono le case negli alvei dei fiumi» dice Zaia. «Siamo stati i primi a dotarci di una legge del "consumo del suolo zero", significa che prima di costruire è necessario demolire, altrimenti in Veneto non possono nascere nuove aree edificabili».

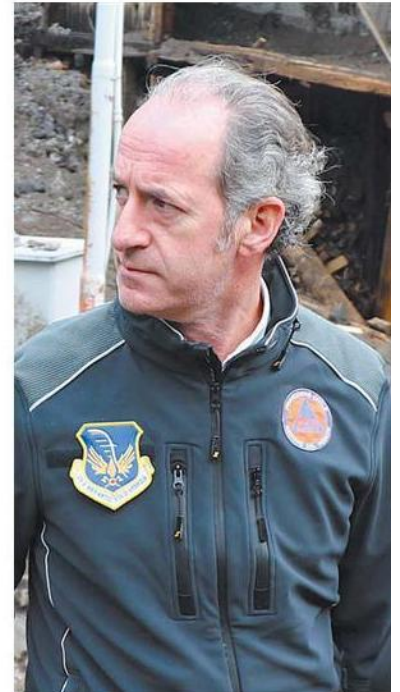
ATTACCO ONLINE

Parliamo con l'assessore veneto alla Protezione Civile Gianpaolo Bottacin al termine di una serie di colloqui coi sindaci dell'Agordino, una delle zone del Bellunese devastate. «Tutti» ci dice «dovrebbero capire che non devono essere i piani di Protezione Civile ad adeguarsi a quelli urbanistici, ma il contrario. In questi anni nella Valle del Boite ab-

biamo investito 6 milioni per mettere in sicurezza una frana. A Trissino e Caldogno, nel Vicentino, abbiamo creato due grandi bacini di laminazione. Il giorno prima che si scatenasse il maltempo qualcuno ci aveva preso per matti perché avevamo convocato un tavolo d'emergenza con il sole: invece il nostro servizio meteo aveva previsto in quali fasce orarie nei giorni seguenti si sarebbero gonfiati i fiumi e i torrenti».

Contro le zucche vuote però non ci sono argini che tengano, e così un dirigente dall'Asl Avezzano-Sulmona-L'Aquila su Facebook ha scritto: «Se fosse per me vi farei morire insieme al legno delle vostre foreste abbattute. Avete fatto il referendum per l'indipendenza... Ve lo ricordate vero? Mica state pensando di chiedere lo stato di emergenza per finanziare la ricostruzione con i soldi degli italiani?». Aspettiamo provvedimenti da parte dell'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore Luca Zaia (LaPresse)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

